

Due saggi di Molinari sui cambiamenti della vita in casa

Dal valore di rifugio durante il lockdown al nuovo concetto di privacy e spazi condivisi

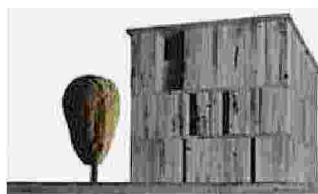
PIACENZA

● “La casa che siamo” e “La casa che saremo”: due saggi di Luca Molinari sui cambiamenti nell’abitare prima e dopo il lockdown.

“Restate a casa” come monito ripetuto, #iorestoacasa come hashtag da assumere quale impegno da rispettare nei giorni difficili della pandemia, dove la parola “casa” ha assunto il valore di un rifugio esclusivo, in una prospettiva di completa cesura dallo spazio pubblico. A invitare a riflettere sulla situazione attuale, prefigurando anche alcuni dei possibili scenari futuri è l’ebook “La casa che saremo. Abitare dopo il lockdown” di Luca Molinari, terzo titolo della collana Semi di **Notte-tempo**, piccoli libri che offrono sguardi sul tempo della pandemia, scaricabili gratuitamente dal sito della casa editrice. Nel caso del testo di Molinari, docente di Storia dell’architettura contemporanea alla Seconda università degli studi di Napoli, il tema dell’abitare era già al centro di un precedente volume, “La casa che siamo”, uscito nel 2016, ma la cui lettura resta illuminante, per le tante considerazioni che invitavano a ragionare su questioni come la vita digitale e il telelavoro, diventato ora una necessità (se non un obbligo). Soprattutto veniva preso in esame il concetto di privacy, declinato in vari gradi nelle abitazioni moderne, tra spinte a rafforzarlo, alla ricerca di un senso di protezione, o a scardinarlo del tutto, come nelle case di vetro, in ossequio al canone di assoluta trasparenza adottato dai maestri più aggiornati del Novecento. L’excursus comincia dall’evoluzione della tipologia della villa, dagli antichi romani alle periferie delle città del boom economico, dimostratisi nei secoli una palestra di

Le case che siamo

Luca Molinari



La copertina dell’ultimo volume

Il docente di storia dell’architettura offre nuovi sguardi

Si sofferma anche sull’uso sociale di balconi e verande

sperimentazione per l’individualità degli autori - da Palladio a Frank Lloyd Wright, dalla Villa Savoye di Le Corbusier a Villa Malaparte a Capri - e per soluzioni figlie di un bisogno di libertà. Il discorso si sofferma anche sulle valenze attribuite alle soglie: “Porte, finestre, bow-windows, logge, balconi, verande sono tutti elementi che storicamente hanno prodotto nelle città sofisticate variazioni sul tema, a seconda delle latitudini e delle culture, ogni volta a consacrare al primo colpo d’occhio quella sottile linea di separazione tra interno ed esterno”. L’idea cardine è che la casa, dove “le relazioni interpersonali modificano lo spazio e ne vengono condizionate”, si configuri comunque quale “laboratorio fisico e virtuale in cui desideri, paure e differenze possono essere accolte come una risorsa che aiuti a ripensare l’idea stessa di città e di paesaggio umano e naturale.”

— Anna Anselmi

